

OGGI IL PROCESSO D'APPELLO PER IL CLOCHARD

Rogo Venere degli Stracci don Battaglia ai giudici: "L'imputato è fragile Chiesa pronta a sostenerlo"

di Dario Del Porto

La chiesa napoletana è pronta a prendersi cura di Simone Isaia, il 33enne senza fissa dimora condannato in primo grado a 4 anni di reclusione per l'incendio appiccato il 12 luglio scorso, in piazza Municipio, alla Venere degli Stracci di Michelangelo Pistoletto. Alla vigilia del processo d'appello, l'arcivescovo don Mimmo Battaglia scrive ai magistrati che dovranno giudicare Isaia.

La prima udienza è fissata per questa mattina, davanti al collegio della quinta penale presieduto da Andrea Rovida. La lettera, sottolinea don Battaglia, non vuol essere «un'intromissione indebita volta a influenzare il giudizio. Come cittadino e vescovo, il mio intento è unicamente quello di sottolineare come il giovane in questione sia anzitutto una persona in difficoltà, fortemente fragile, vissuto per diverso tempo in condizioni di marginalità sociale», scrive il presule.

Isaia è detenuto nel carcere romano di Regina Coeli, dove è rinchiuso perché, pochi giorni dopo la sentenza di primo grado, si era allontanato dalla comunità dove era agli arresti domiciliari. «Mi domando dove ero, dov'era la mia Chiesa, dov'era la comunità sociale», afferma l'arcivescovo. E si dice pronto a «riparare» dichiarandosi disponibile «a seguire Simone in percorsi di accoglienza, supporto psicoeducativo e riabilitazio-

ne», mettendo al servizio di tali percorsi «le energie più belle e competenti della Chiesa napoletana».

All'udienza di oggi la difesa di Isaia, rappresentata dall'avvocato Belcastro, potrebbe chiedere nuovamente gli arresti domiciliari per l'imputato. Attraverso l'avvocata Carla Maruzzelli, i familiari del 33enne «ringraziano l'arcivescovo, ma anche l'avvocato Belcastro, don Franco e don Antonio Loffredo, per aver concesso una nuova disponibili-

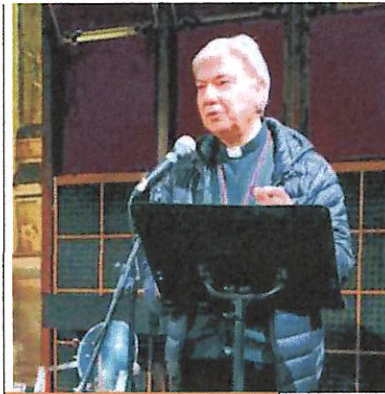
Lettera del vescovo
"Ma non vuol essere un'intromissione Disponibile a seguire Simone in percorsi di accoglienza, supporto psicoeducativo e riabilitazione"

ma di allontanarsi, «si girava rivolgendolo per l'ultima volta lo sguardo alla statua». All'imputato non sono state riconosciute «le attenuanti generiche, in assenza di elementi tali da poter attenuare la gravità delle condotte poste in essere». Nelle motivazioni si rimarca che l'incendio ha arrecato «un grave pregiudizio anche all'immagine della città» e «una perdita per il settore del turismo».

Adesso il caso finisce all'attenzione dei giudici di appello. Il garante regionale dei detenuti, Samuele Ciambriello, auspica «un ridimensionamento della sentenza di primo grado (quattro anni di carcere e una multa di 4mila euro) e percorsi di accoglienza e di supporto psicologico» per il 33enne. Anche l'artista Pistoletto aveva più volte

sottolineato la necessità di fornire soprattutto sostegno a Isaia. La nuova «Venere» è stata ricollocata in piazza Municipio e, in occasione della inaugurazione dell'opera, il sindaco Gaetano Manfredi aveva voluto sottolineare «il fondamentale principio dell'arte pubblica e gratuita come strumento di inclusione». L'inquilino di Palazzo San Giacomo aveva ringraziato «il maestro Pistoletto per la nobile scelta di donare la «Venere» alla città, l'Altra Napoli per la raccolta fondi destinata al sostegno ai più fragili e l'arcivescovo Battaglia per la disponibilità ad ospitare in maniera definitiva l'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© L'incendio doloso
 A sinistra la Venere degli Stracci in fiamme il 12 luglio scorso. Sopra l'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia

tà ad accogliere il figlio qualora gli venissero concessi i domiciliari». Isaia fu condannato dalla giudice Linda Comella il 7 dicembre scorso. L'uomo ha sempre respinto le accuse. La sentenza di primo grado contesta all'imputato di aver «agito con estrema lucidità» e definisce «corretta» l'identificazione di Isaia come della persona ripresa dalle immagini di videosorveglianza mentre si avvicinava alla «Venere» poco prima che le fiamme divampassero e poi, pri-

Via Argine

Ex Whirlpool, via al cantiere partono i lavori di abbattimento

di Tiziana Cozzi

Partono i lavori di abbattimento della fabbrica ex Whirlpool. Lunedì, via al cantiere nello stabilimento di via Argine, pronto a trasformarsi in una fabbrica ecosostenibile, come annunciato dall'ad della newco Italian Green Factory (gruppo Tea Tek) Felice Granisso. Dopo l'abbattimento, si procederà con la costruzione della nuova fabbrica che produrrà materiali per il fotovoltaico.

Ecco il giorno più atteso dagli operai, quello della demolizione che precede la ricostruzione di una nuova fabbrica che sorgerà dalle ceneri dell'ex Whirlpool. Non è stato facile: si è attraversato un percorso ad ostacoli per superare le difficoltà burocratiche e concrete di dover ricostruire ex novo una fabbrica efficiente e produttiva che prevede anche la riqualificazione e la sostenibilità. Una scommessa, per il simbolo di una vittoria conquistata dopo 4 anni di lotta degli instancabili operai, pronti a cominciare una nuova avventura.

La fabbrica che nascerà, fin dal-

Si parte lunedì
 Dopo l'intervento si procederà alla costruzione della nuova fabbrica che produrrà materiali per il fotovoltaico
 Entro 24 mesi il sito sarà operativo



le prime dichiarazioni di Granisso, punta ad essere la prima 5.0 del Mezzogiorno e dunque con auto-produzione del fabbisogno di energia del sito, riduzione al massimo dei consumi, delle emissioni in atmosfera e dell'inquinamento acustico. E poi tanti alberi da piantare «per favorire la decarbonizzazione». I 312 operai che lo scorso otto-

bre hanno firmato il contratto per la nuova «Italian green factory» non vedono l'ora di cominciare a produrre pannelli solari, pronti a girare pagina con un lavoro nel campo del fotovoltaico. Si produrranno componenti per gli inseguitori solari, trasformatori e cabine di trasformazione outdoor (i cosiddetti power skid) e, in contempera-

na si studieranno le nuove tecnologie in un innovativo centro di ricerche «green» pronto a nascere nello spazio di via Argine. In 24 mesi, se tutto va come previsto dal cronoprogramma annunciato, la fabbrica dovrebbe essere operativa.

«Siamo passati da una previsione di spesa che stimavamo in 30

milioni di euro - ha detto l'ad Granisso - cifra proposta nella manifestazione di interesse al bando della Zes Campania, a più del doppio, 72 milioni. Abbiamo ridefinito la strategia iniziale dell'investimento e stiamo lavorando all'abbattimento totale dei vecchi opifici per fare spazio a una nuova fabbrica. Efficiente e a basso impatto ambientale». La fabbrica comprenderà anche un ampio spazio destinato allo sport di circa 1800 metri quadri, con un campo di padel. Tutto immerso nel verde degli alberi da piantare, con alberi e magnolie, lecci, mandorli, carrubi, biancospini e arbusti vari. Insomma, si annuncia la nascita di una fabbrica verde nel cuore della periferia orientale di Napoli: è questo il progetto della Italian green factory, costola della Tea Tek, società che si occupa di progettazione e realizzazione di impianti elettrici per acquedotti e industrie. Ai primi di marzo, l'ad Granisso ha presentato alla Key, fiera internazionale delle energie rinnovabili di Rimini, il trasformatore elettrico, primo prodotto a marchio Italian green factory.

© RIPRODUZIONE RISERVATA